Si rilancia l'iniziativa su occupazione, salario, investimenti mentre prosegue l'attacco padronale

Metallurgici in corteo a Milano

L'OMSA licenzia 600 lavoratori

La manifestazione nel capoluogo lombardo per le vertenze aperte - Protesta sotto la sede della Confindustria - Calpestati gli accordi relativi al Mezzogiorno - Nello stabilimento di Fermo immediata la risposta al gravissimo provvedimento del padrone Orsi-Mangelli - Miliardi rubati allo Stato

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

I lavoratori sono tornati questa mattina per le vie di Milano, per la prima grande manifestazione sindacale di questo dopo ferie. Sono stati migliaia e migliaia i lavoratori che da via Palestro sono partiti per un lungo corteo che ha toccato le sedi dell'Intersind e della Confindustria dove si sono svolti brevi comizi dei dirigenti sindacali e dove è stata espressa la volontà di arrivare rapidamente alla conclusione delle grandi vertenze delle fabbriche metalmeccaniche in lotta ormai da prima delle ferie.

I lavoratori di questa mattina erano quelli delle grosse e medie fabbriche di Sesto S. Giovanni: la Breda Fucine, la Breda Termomeccanica, la Magneti e la Ercole Marelli, la Garelli, delle altre fabbriche della provincia in lotta, quelle del gruppo Philips, della GTE di Cassinal de' Pecchi, la Igea Tozzini, l'Aeritalia, di Nerviano. Erano infine presenti i rappresentanti di un gruppo di fabbriche della zona di Gorla, l'Elettroconduttore, la Rotos Pompe, l'AMF.

Le loro vertenze aperte prima delle ferie contengono la richiesta di aumenti salariali, investimenti per servizi sociali e per il Mezzogiorno, garanzia dell'occupazione. La posizione delle varie direzioni aziendali, pubbliche o private che siano, è stata sempre del tutto negativa. In particolare due trattative svoltesi senza alcun risultato ieri hanno permesso di chiarire quale è l'attuale linea padronale.

La Philips ha di fatto rotto la trattativa sostenendo che non è possibile negoziare sulla piattaforma aziendale mentre si prepara la vertenza sulla contingenza e sulle altre richieste di carattere generale. La GTE dal canto suo con un atteggiamento duro, senza precedenti, si è presentata alle organizzazioni sindacali dicendo che non ha intenzione né di tenere conto dell'accordo recentemente firmato (che prevede la costruzione di uno stabilimento nel Meridione), né di discutere

Inoltre la direzione di questa azienda a capitale americano ha chiesto 800 trasferimenti di lavoratori per procedere ad una ristrutturazione, senza accettare però nessuna trattativa, senza informare sindacati e lavoratori dei modi e dei tempi di questa ristrutturazione

Si tratta, in sostanza, di un attacco frontale a tutta la linea del sindacato, che mira a scalzare il diritto conquistato in questi anni alla contrattazione aziendale, vuole imporre la ristrutturazione e decidere la organizzazione del lavoro senza contrattazione alcuna, straccia impudentemente tutti gli accordi firmati e sottoscritti anche di recente.

A questa linea si prestano non soltanto i padroni americani e olandesi, la FIAT (che controlla la Magneti Marelli) o altri padroni privati, ma anche e in prima persona il padrone pubblico che alla Breda ha assunto un atteggiamento altrettanto duro e grave.

Questo hanno sottolineato nei loro interventi i compagni Gianluigi Asti, segretario della CdL di Sesto San Giovanni, Antonio Pizzinato e Giorgio Tiboni della FLM provinciale. Essi hanno affermato che a questi attacchi oggi rispondono i lavoratori delle fabbriche già in lotta ,ma, se la situazione non si risolverà positivamente, la lotta verrà allargata

Giorgio Oldrini

• • •

FERMO, 13

Seicento operai del calzificio OMSA-SUD di Fermo (Ascoli Piceno) già da nove mesi senza salario sono stati licenziati oggi dal padrone dell'azienda, conte Orsi Mangelli. Questo gravissimo, inaccettabile attacco alla occupazione e al salario, giunge dopo una dura lotta che i lavoratori della OMSA Sud — appoggiati dai sindacati, dai partiti democratici e dalle amministrazioni popolari del Fermano — hanno condotto per difendere il posto di lavoro e per respingere, quindi, le manovre speculative del conte Orsi Mangelli iniziate circa tre anni fa con l'apertura dello stabilimento (destinato alla produzione di calze da donna, uomo e bambino) per il quale ottenne ingenti somme a condizioni di estremo favore da parte dello Stato.

La protesta degli operai è stata immediata. All'interno della fabbrica — dove si sono svolte numerose riunioni e manifestazioni — si è svolta una grande assemblea alla presenza dei dirigenti sindacali. Dal canto suo il consiglio comunale di Fermo ha deciso di convocarsi domani sera in seduta straordinaria all'interno della fabbrica.

La Federazione del PCI si è rivolta ai lavoratori della intera zona perchè si impegnino in una vasta azione politica tendente a non permettere che la fabbrica smobiliti. Chiedendo quindi la immediata riapertura della azienda il PCI — con una interrogazione rivolta dal compagno deputato Gianfilippo Bendetti al ministro del Lavoro — ha sollecitato lo immediato intervento del ministro perchè «costringa nel pieno rispetto della legge il padrone della OMSA-SUD a pagare agli operai, da nove mesi senza lavoro e senza salario, le somme della cassa integrazione guadagni loro dovute secondo il mandato della sede INPS di Ascoli Piceno».

Manifestazione contro la «crisi manovrata» dalla SIP

Contro la «crisi manovrata» dalla Sip e dalle ditte appaltatrici del settore, circa 5 mila lavoratori dell'azienda di Stato del Veneto e delle imprese del Triveneto hanno dato vita ieri mattina a Mestre (come mostra la foto) a una forte manifestazione unitaria in concomitanza con una azione di sciopero di 4 e 8 ore. Nella sola regione veneta, infatti, il drastico taglio operato dalla Sip nel suo programma per il '74, ha provocato fra i 3 mila dipendenti delle aziende appaltatrici ben 800 fra licenziamenti e collocamenti in cassa integrazione. Per quanto riguarda i 60 mila nuovi impianti (d'altronde insufficienti) da installare entro il 1974 nel Veneto, la Sip ha deciso di ridurli a 39 mila. Il 17 settembre si terrà presso la scuola sindacale di Ariccia, promosso dalla FLM nazionale, un convegno del settore telefonico a partecipazione statale per esaminare la grave situazione determinatasi a causa delle decisioni della Sip. Al convegno parteciperanno oltre a rappresentanti dei consigli di fabbrica delle aziende del settore, rappresentanti delle federazioni unitarie dei chimici e dei telefonici, della federazione CGIL, CISL, UIL, delle forze politiche e degli enti locali.

Le indicazioni dei comunisti per il rinnovamento delle campagne

Precise proposte del PCI per l'agricoltura CEE

Ridurre i prezzi dei prodotti industriali destinati ai coltivatori - Grave divario fra i prezzi alla produzione e quelli al consumo - Le responsabilità dei governi italiani

Lunedì prossimo a Lussemburgo si riunisce in seduta straordinaria il Parlamento europeo per discutere in merito alla politica agricola comunitaria e in particolare per esaminare la proposta di un aumento del 4 per cento dei prezzi agricoli. Sull'argomento pubblichiamo un documento della sezione agraria del PCI.

La sezione agraria del partito ha esaminato le misure proposte in sede comunitaria a seguito delle agitazioni contadine che si sono sviluppate nelle settimane scorse in parecchi paesi della Comunità ed ha in proposito approvato la seguente risoluzione:

1) le misure annunziate dalla Commissione Esecutiva della CEE e che formeranno oggetto delle prossime riunioni degli organismi comunitari, Parlamento e Consiglio dei ministri, si muovono sostanzialmente ancora una volta sulla vecchia strada della politica dei prezzi che ha portato all'attuale situazione fallimentare dell'agricoltura e che è stata pagata cara dai consumatori, dai contribuenti e dai coltivatori della Comunità.

Questa politica, già insufficiente, ingiusta e pericolosa negli anni passati in una situazione di relativa stabilità monetaria e di sviluppo economico, è divenuta assolutamente insopportabile per i produttori e per i consumatori nell'attuale fase di inflazione galoppante e di recessione. Additare ai coltivatori europei solamente o prevalentemente l'obiettivo dell'adeguamento dei prezzi comunitari, significa per gran parte di essi, specie italiani, dare obiettivi puramente nominali ed illusori. Per quei settori produttivi poi che a costo di gravi sacrifici finanziari del FEOGA riescono ad ottenere la garanzia del prezzo significa continuare una rincorsa con gli altri settori dell'economia che non li può vedere che perdenti.

Occorre, come più volte i comunisti hanno affermato, e come oggi cominciano a riconoscere persino esponenti di organizzazioni che finora hanno condiviso ed appoggiato senza riserve la politica comunitaria, cambiare strada, da un lato agendo per ridurre i costi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura e dall'altro operando per ridurre il divario tra i prezzi pagati ai contadini produttori ed i prezzi pagati dai consumatori, divario già grave in passato e che diventa sempre più insopportabile nell'attuale grave situazione.

I governi italiani che si sono succeduti hanno la responsabilità storica di avere sempre approvato una politica particolarmente perniciosa per l'agricoltura italiana e di non avere saputo presentare nel recente passato e nell'attuale situazione proposte di rinnovamento della politica agricola comunitaria che provenivano non solo dal nostro partito e da forze operaie e contadine ma persino da voti espressi a larga maggioranza dal Parlamento.

2) Sulla base di queste proposte occorre oggi rivendicare in sede comunitaria:

a) un'azione coordinata per il controllo dei prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura, garantendone lo approvvigionamento contro le manovre dei monopoli che dominano al livello nazionale ed europeo questi settori;

b) misure rivolte a ridurre il divario tra prezzi alla produzione e al consumo combattendo per questa via il carovita che colpisce oggi non solo le masse delle città ma altresì le popolazioni agricole.

E' stato a questo proposito ripetutamente richiesto un impiego delle eccedenze comunitarie (cereali, burro, carne, latte in polvere, ecc.) che assicuri in tutta l'area comunitaria l'approvvigionamento dei prodotti alimentari, specie alle categorie più disagiate garantendo nello stesso tempo un prezzo remunerativo ai produttori.

E' da lungo tempo richiesta una modifica dei regolamenti del grano duro e dell'olio d'oliva nel senso già proposto dai comunisti in modo da utilizzare gli stanziamenti del FEOGA per garantire un prezzo ai produttori e un prezzo più basso politico ai consumatori di olio d'oliva e di pasta alimentare;

c) finanziamenti immediati del FEOGA ad associazioni di produttori e cooperative (specie operanti in quei settori come il settore vinicolo e ortofrutticolo non garantiti da prezzi di intervento efficaci) e misure rivolte ad estenderne la diffusione e rafforzarne il potere contrattuale nei confronti dell'industria e del grande commercio;

d) rottura del blocco degli investimenti in agricoltura e della stretta creditizia che colpisce alla base le possibilità di sviluppo della produzione agricola con l'utilizzazione di una aliquota notevole di fondi del FEOGA. In questo senso la proposta avanzata dal governo italiano di un intervento del FEOGA per ridurre il costo del credito agrario può costituire un limitato passo avanti in questa direzione a condizione che essa venga sostenuta fino in fondo (tutte le misure in sede di consiglio dei ministri sono prese all'unanimità) e sia coordinata con uno sblocco da parte del Tesoro italiano dei finanziamenti e dei crediti riguardanti l'agricoltura.

Nell'esprimere tutte le riserve e tutta l'opposizione dei comunisti italiani alle proposte della Commissione esecutiva e all'atteggiamento del governo italiano, i comunisti riconfermano il loro impegno a continuare in tutte le sedi la loro battaglia per una modifica di fondo della politica agricola comunitaria aderente ai bisogni dell'agricoltura e dei contadini, delle grandi masse dei consumatori, dell'Italia e di tutta l'Europa.

A questo proposito nelle prossime settimane saranno prese iniziative per meglio coordinare al livello nazionale e comunitario l'azione dei comunisti assieme a tutte le forze che si muovono in questa direzione.

Su 330 esistenti

Solo 200 comunità montane oggi possono funzionare

La più importante Comunità montana laziale, la tredicesima, istituita con legge regionale il 2 maggio 1973 n. 16, ancora una volta, dopo oltre un anno di intrighi degli uomini della coalizione di centro-sinistra, di rinvii per la ripartizione di una torta, aimè assai magra, non è stata perfezionata malgrado tutto l'impegno dei compagni comunisti laziali che da molto tempo lavorano per rispondere, nelle scadenze stabilite dalla nuova legge nazionale per la montagna, alle attese della popolazione di vedere iniziare un nuovo processo di sviluppo economico e sociale che assicuri loro migliori condizioni di vita.

La Comunità montana, quale aggregazione di Comuni, dandosi statuti veramente democratici, in ossequio ai contenuti della legge stessa, deve essere capace di cogliere tutto l'arco di possibilità offerto dalla legge onde garantire la partecipazione alla politica di rinascita della montagna non solo delle forze politiche, ma dei sindacati, delle cooperative, delle organizzazioni di massa.

A questo quadro di riferimento devono essere rapportati dunque i problemi. Per esempio ci sembra che nulla abbia a che vedere con l'esigenza, da tutti avvertita, di censire per ogni Comunità le risorse esistenti allo stato reale e potenziale la costituzione di una banca dei dati a livello regionale quale centro di ricerca ritenendo questa una scelta prioritaria della Regione. Tale problema va portato alla Regione attraverso la formulazione di precisi piani.

Ciò che si deve evitare nella elaborazione dei piani di sviluppo delle Comunità è lo schematismo e l'accettazione di modelli prefigurabili a tavolino, trovandoci ad operare in una varietà di situazioni per cui saranno le rappresentanze degli interessi presenti nelle singole Comunità, oltre beninteso le stesse popolazioni, ad indicare i contenuti dei piani per lo sviluppo economico globale della zona, i tempi ed i modi per la loro attuazione.

Ogni cosa è perfettibile, quindi anche la legge 1102, ma dopo essere sottoposta al vaglio delle prove; tuttavia è doveroso richiamare al senso delle loro responsabilità quanti si attardano su cavilli procedurali pretestuosi per coprire interessi clientelari provocando con ciò un grave danno alle popolazioni della montagna, che avvertono, nelle manovre dilatorie, un atto inqualificabile di ottusità politica le cui conseguenze sono facilmente immaginabili.

E ciò è tanto più grave in quanto l'azione di sabotaggio viene ammantata da presunte esigenze di portare alla legge n. 1102 correzioni migliorative, annunciate dai compagni socialisti, quando invece, in buona sostanza, si tratta di soddisfare malcelate ambizioni personali, o di parte politica con la conseguenza assai deprecabile, che i cinque miliardi e 660 milioni già trasferiti dal CIPE alla Regione laziale per i Comuni montani rischiano di diventare residui passivi.

I giochi per affermare posizioni di potere di uno o di altro partito nello schieramento di centro-sinistra, specialmente nel caso della legge per la montagna, vanno denunziati con forza.

Purtroppo l'episodio laziale si ripete in altre zone, escluse l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria, ecc. Secondo i dati forniti dall'UNCEM, a quasi 3 anni dalla emanazione della legge, su 330 Comunità montane solamente circa 200 sono in condizione di funzionare.

La stasi nella costruzione delle Comunità montane deriva da un lato da ambizione di potere di una parte dei dirigenti locali della DC e dall'altra dalla supina acquiescienza dei compagni socialisti che si accontentano di posizioni subalterne, avendo, da soli, poca forza di contrattazione nei confronti della DC.

Giorgio Bettiol

Drammatico processo di disgregazione del già gracile tessuto economico e sociale nella regione

Sono ormai quattrocentomila i calabresi che non hanno lavoro o sono sottoccupati

In un solo anno aumentati di 5 mila gli iscritti nelle liste di collocamento — La popolazione attiva su meno di due milioni di abitanti è appena di 600 mila unità — I settori più colpiti: l'edilizia e le piccole attività industriali — Il problema dei giovani — Solo in alcune fabbriche si è cominciato a lavorare per i nuovi impianti

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 13

Sessantamila disoccupati ufficiali, cioè regolarmente iscritti nelle liste degli uffici di collocamento della Calabria. Tanti ne sono risultati al rilevamento effettuato lo scorso 2 luglio. Alla stessa data dello scorso anno erano 5 mila in meno. In una regione dove, su poco meno di 2 milioni di abitanti, sono considerati «attivi» appena 600 mila, di cui almeno 400 mila con occupazione precaria, reddito incerto, la cifra dei disoccupati puri è solo una spia della situazione. Negli anni precedenti il 1973 essa restava sempre contenuta nell'ordine delle poche decine di migliaia. Lo scorso anno raggiunse le 55 mila unità, quest'anno le 60 mila. C'è dunque una netta tendenza all'aumento di coloro i quali sono costretti a iscrivere il loro nome all'ufficio di collocamento e a mettersi nella lista di attesa di un posto che, in genere, non arriva. A finire nelle liste d'attesa sono moltissimi giovani (oltre 40 mila si presentano ogni anno sul mercato del lavoro, molti dei quali qualificati o diplomati e laureati) che vogliono tentare qui, prima di emigrare. Ci sono poi i lavoratori espulsi dalle campagne: il logoramento degli occupati in questo settore (200 mila addetti, almeno sulla carta) è nell'ordine del 3-4 per cento l'anno. Colpito duramente, data la rilevanza da esso assunto negli anni precedenti il 1973, è anche il settore dell'edilizia: tanto è vero che gli uffici del lavoro, che hanno fornito i dati sulla lista dei disoccupati, aggiungono che larga parte di questa cifra interessa edili rimasti senza lavoro. L'edilizia, e i lavori pubblici in genere, negli anni passati, hanno rappresentato, peraltro, lo sbocco di coloro i quali, espulsi dalle campagne, tentavano il primo approccio con la città, o per i «pendolari», nel raggio di 50-60 chilometri attorno ai grossi centri. Ora nell'edilizia, il lavoro scarseggia anche per gli edili «puri» con la chiusura soprattutto di piccole imprese, e con il blocco dei lavori pubblici (tanto è vero che la cifra di 2-3 mila disoccupati fra gli edili ad occupazione continua oggi è più che veritiera ed è, purtroppo, suscettibile di gonfiamento).

Tra i 5 mila disoccupati in più, rispetto allo scorso anno, ci sono i lavoratori di decine di piccole aziende industriali o artigianali che hanno chiuso, come la Zaini, la CGR la Rossi e Tranquilli ecc.

Tra le industrie più colpite, naturalmente, quelle collegate all'edilizia. Ma in difficoltà si sono trovate, e continuano a trovarsi anche aziende di altri settori che hanno subito le deleterie conseguenze della stretta creditizia e gli effetti generali dell'inflazione che per la ristrettezza del mercato, non hanno potuto e non riescono a «recuperare» con aumenti dei prezzi. Ci troviamo quindi di fronte alle estreme conseguenze di un processo di assottigliamento dell'occupazione nel settore industriale nella Regione che dal 1961 al 1971 era già diminuita addirittura del 19 per cento.

Del resto si è fatto un gran parlare in questi ultimi anni di «pacchetto» industriale per la Calabria ma, solo per alcune fabbriche si è incominciato a lavorare nella costruzione degli impianti (SIR, Liquichimici, Andreae) il che ha garantito lavoro ad alcune migliaia di operai delle ditte appaltatrici; mentre per la messa in funzione del V Centro Siderurgico ci vorranno ancora alcuni anni. Anche per i lavori pubblici tutto è fermo

La popolazione «attiva» della regione va costantemente diminuendo. eppoi, bisogna precisare che la stessa cifra dei 60 mila disoccupati, già di per sé così grave, è da considerare non reale. I disoccupati sono molti di più. Non solo. A questo dato va aggiunto quello non meno allarmante di coloro i quali non hanno occupazione certa e vengono considerati «sottoccupati» e che vanno a formare quella vastissima fascia di calabresi che non risultano occupati in alcun settore e che pure vengono computati nel comparto degli «attivi». Sono i «millemestieri» dei centri urbani, per lo più, ora colpiti a morte dall'inflazione e dal carovita. Si parla, quindi, complessivamente di non meno di 400 mila calabresi tra disoccupati e sottooccupati.

Una situazione, dunque, preoccupante. Qui, in definitiva, la crisi economica generale non solo blocca un processo produttivo rachitico e pronto a cadere al primo ostacolo, ma colpisce duramente il sistema di precarietà sul quale si è retta in questi anni la società di una regione condannata a vivere nell'abbandono delle risorse esistenti e nel gonfiamento senza limiti di settori basati sull'amministrazione e sul denaro pubblico. Tutta l'impalcatura ora rischia di cadere se verrà minato dalla «crisi» economica quel 20 per cento di area produttiva sul complesso dell'economia e della società calabrese.

Franco Martelli

Ampio programma di iniziative

Chimici mobilitati per il rispetto degli accordi Montedison

Si sono riuniti a Roma i coordinamenti dei consigli di fabbrica dei gruppi Montedison e Montefibre per valutare i processi di riorganizzazione produttiva del padronato e per verificare l'applicazione degli accordi sindacali in tema di investimenti e occupazione. La Montedison — dice il documento conclusivo — non dà attuazione agli impegni di investimento contenuti nell'accordo per il settore fibre, e realizza nelle province una violenta pressione sull'occupazione, usando poi tale elemento come ricatto per introdurre profonde modifiche sull'organizzazione produttiva nel tentativo di svuotare la portata degli accordi.

Si deve aggiungere poi la smobilitazione dei centri di ricerca e la pesante ristrutturazione nelle aziende farmaceutiche. «Da queste valutazioni — prosegue il documento — emerge l'esigenza della piena ed immediata realizzazione degli accordi di gruppo, sia Montedison che Montefibre, che investono le responsabilità di governo e di gruppo complessivo e richiedono l'impegno diretto della Federazione CGIL-CISL-UIL che deve considerare l'applicazione degli accordi dei gruppi industriali una componente essenziale della politica di riforme.

In questo ambito si rendono necessarie l'apertura e lo sviluppo temporaneo delle vertenze aziendali in tutto il gruppo

La FULC quindi propone un convegno nazionale delle strutture di fabbrica dei chimici, dei meccanici, degli edili congiuntamente a quelle territoriali, da tenersi a breve termine.

La FULC e i coordinamenti Montedison e Montefibre indicano nelle seguenti iniziative le condizioni necessarie per acquisire gli obiettivi indicati: assemblee aperte in tutte le fabbriche da effettuarsi entro il mese di settembre per collegare la vertenza generale con le vertenze aziendali e stabilire i relativi programmi di lotta; convegno nazionale dell'industria farmaceutica; convegno del triangolo chimico padano (Ferrara, Mantova e Porto Marghera) per definire gli obbiettivi e i tempi di lotta nella vertenza territoriale; convegno dell'area chimica siciliana e dell'area milanese; coordinamento dei principali gruppi chimici

Chiesto l'intervento del ministero

Rovigo: ancora «no» degli agrari

Dopo la positiva conclusione della vertenza per il rinnovo del contratto provinciale degli operai agricoli di Venezia e Verona, nella regione restano ora da rinnovare i soli contratti di Vicenza e di Rovigo dove la resistenza del padronato agrario è oltremodo ostinata. La situazione è particolarmente grave a Rovigo dove gli agrari non sembrano disposti ad abbandonare l'obiettivo che si era proposto in partenza il padronato agrario veneto, di fare cioè di questi rinnovi un attacco alle conquiste del patto nazionale.

La posizione degli agrari di Rovigo è particolarmente provocatoria in quanto pretende addirittura di violare il punto del patto nazionale inerente l'effettuazione delle 40 ore settimanali per tutto l'anno ad eccezione di due ore straordinarie giornaliere consentite per un massimo di 40 giorni Alla luce di ciò appare inoltre chiaro che gli agrari si propongono di mantenere i braccianti del Polesine in un ghetto rispetto agli altri operai agricoli della stessa regione.

Di fronte a questa grave situazione, dice una nota della Federbracciianti-CGIL, che è all'esame dell'ufficio provinciale del lavoro, è chiaro che tutte le parti che hanno firmato il patto nazionale debbono sentirsi impegnati, così come lo sono i sindacati, a non consentire violazioni del patto stesso. Sono cioè chiamati in causa dalla vicenda di Rovigo le stesse organizzazioni nazionali dei datori di lavoro (Confagricoltura, Coldiretti, Alleanza dei contadini) così come si rende necessario che il ministero del Lavoro — che fu parte assai importante nella stipula del patto nazionale — metta in atto tutti gli interventi necessari per sbloccare positivamente la situazione.

Il ministro intervenga per il contratto dei panettieri

La federazione CGIL-CISL-UIL, in un telegramma inviato al ministro dell'industria De Mita, ha sollecitato il suo intervento per «rimuovere» le difficoltà che si sono frapposte alla conclusione della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dei 100 mila panettieri. Nel messaggio la federazione ha inoltre accusato gli imprenditori del settore di voler «strumentalizzare la vertenza per imporre ingiustificati aumenti del prezzo del pane».

NUOVO ORRIBILE OMICIDIO BIANCO ALL'ITALSIDER DI TARANTO

OPERAIO STRITOLATO DA UN VAGONE

Nostro servizio

TARANTO, 13.

Ieri notte, verso le quattro, un giovane operaio di 27 anni, Vito Antonio Palmisano, nativo di Locorotondo, che lavorava presso il reparto movimento ferroviario dell'Italsider, è morto mentre svolgeva le sue mansioni di manovratore e agganciatore di vagone ferroviari, che all'interno dello stabilimento siderurgico vengono utilizzati per il trasporto di materiale metallico tra i vari reparti

Il giovane operaio, durante il turno di notte stava sganciando due vagoni nel reparto rottami che si trova presso l'acciaieria. Questa operazione doveva essere compiuta per portare i vagoni su un altro binario. Erano insieme a lui altri due operai: il segnalatore Tatullo ed il macchinista Romano. Il primo aveva il compito di segnalare al macchinista gli spostamenti necessari a compiere l'operazione di sganciamento e l'altro era alla guida della macchina da spostare. Ad un certo punto Vito Antonio Palmisano, che si trovava sul retro del vagone, ha messo un piede in fallo ed è finito tra le ruote in movimento che lo hanno letteralmente stritolato.

Raccogliere i resti di un corpo martoriato. Solo questo hanno potuto fare gli infermieri subito giunti con la ambulanza. La lunga corsa non era purtroppo servita a nulla.

Circa le pesantissime responsabilità di questo ennesimo omicidio bianco all'Italsider, va detto, anzitutto, che la zona in cui lavorava il Palmisano è priva di ogni sistema di prevenzione e di sicurezza e soprattutto è pochissimo illuminata. Come era possibile compiere una operazione così pericolosa in condizioni di quasi totale oscurità? Più volte il delegato di reparto si è lamentato ed ha protestato per questa situazione, senza che mai venisse ascoltato dalla direzione Italsider e fossero quindi presi i necessari provvedimenti. Ma c'è dell'altro. Il reparto presso il quale lavorava il giovane operaio morto è quello in cui maggiore è il numero di ore straordinarie che vengono addirittura imposte ai lavoratori attraverso il meccanismo del cambio di turno. Tutte le volte infatti che al termine dell'orario di lavoro si poneva il problema di sostituire qualche lavoratore, la direzione imponeva agli operai addetti al reparto che stavano per terminare il turno precedente di fare ore straordinarie senza disporre — come previsto dal contratto — la sostituzione attraverso il centro rimpiazzo, che dovrebbe avere una squadra sempre disponibile per queste occasioni. Vito Antonio Palmisano si è trovato più volte in questa situazione e nel corso dei pochi mesi che ha lavorato all'Italsider ha accumulato anche per questo un numero eccezionale di ore straordinarie.

Il macchinista Romano, subito dopo il grave fatto è stato ricoverato in ospedale in preda ad una crisi nervosa.

Tutta l'Italsider si è fermata subito dopo l'accaduto. La risposta dei lavoratori è stata forte e immediata. Il consiglio di fabbrica, appena appresa la notizia, ha duramente denunciato le gravissime responsabilità dell'Italsider ed ha indetto due ore di sciopero per tutti i reparti dello stabilimento al termine di ognuno dei tre turni.

Luciano Mineo

• • •

GENOVA, 13.

Un operaio gruista, Placido Cipriotti, di 36 anni, di Genova, è morto folgorato da una scarica di corrente mentre stava eseguendo un controllo su una gru, nel cantiere della impresa «Edile Uliveto».

Cipriotti, forse dopo aver notato un difetto nel funzionamento della macchina, ha preso una chiave inglese ed è salito nella cabina di controllo: ha appoggiato la chiave su un contatto elettrico ed ha ricevuto una forte scossa di corrente. I vigili del fuoco gli hanno fatto un massaggio cardiaco e lo hanno poi portato all'ospedale San Martino dove è morto poco dopo.

A Foligno

Dilaniato mentre lavora

FOLIGNO, 13

Un uomo di 42 anni Feliciano Casini, è morto, orrendamente dilaniato, questo pomeriggio mentre manipolava esplosivo per la costruzione di petardi nel capannone di proprietà della sua famiglia nei pressi di S. Eraclio di Foligno. I soccorritori hanno rinvenuto i resti carbonizzati del poveretto sparsi nel giro di cento metri confusi con spezzoni del fabbricato andato completamente distrutto. La moglie Franca Seggi, che si trovava nelle vicinanze è stata l'unica testimone

MUNICIPIO di RIMINI

AVVISI DI PUBBLICI CONCORSI

SI RENDE NOTO

che sono stati banditi pubblici concorsi per titoli ed esami a:

N. 27 posti di insegnanti di scuola dell'infanzia, scadenza 31-10-1974; N. 24 posti di insegnante-assistente di scuola dell'infanzia, scadenza 31-10-1974; N. 6 posti di brigadiere del corpo VV.UU., scadenza 31-10-1974; N. 10 posti di stenodattiografo/a, scadenza 31-10-1974; N. 1 posto di addetto al servizio disinfestazione, scadenza 15-10-1974.

Si comunica, altresì, che il concorso pubblico al posto di Ufficiale del Corpo VV.UU., è stato rettificato e prorogato a tutto il 30-9-1974.

Per eventuali chiarimenti, rivolgersi alla Segreteria del Comune «Ufficio Personale».

IL SINDACO
On. Prof. Nicola Pagliarani